

Intelligenza artificiale e responsabilità professionale

Nuove tecnologie

Rosario De Luca

La rivoluzione digitale che stiamo vivendo non ha precedenti per intensità e rapidità. L'intelligenza artificiale, al pari di ciò che fu l'avvento di internet, si presenta come una tecnologia destinata a mutare profondamente i rapporti sociali, economici e professionali. Vi è però una differenza fondamentale che merita di essere sottolineata: a differenza della rete globale, nata e cresciuta in un ambiente sostanzialmente privo di regole e ancora oggi segnata da lacune normative che ne condizionano lo sviluppo, l'intelligenza artificiale sta conoscendo sin dall'inizio un processo regolatorio. È una scelta di civiltà che dobbiamo considerare positivamente, perché significa non abbandonare l'innovazione alla logica del far west digitale, ma incardinarla in un sistema di diritti, garanzie e responsabilità. Per i professionisti, in particolare, l'approccio scelto dal legislatore appare equilibrato. L'introduzione di un principio generale di trasparenza nell'utilizzo dei sistemi di intelligenza artificiale è un passo nella giusta direzione.

La fiducia dei cittadini, dei clienti, delle istituzioni passa anche dalla certezza di sapere se dietro un documento, un parere, un'elaborazione tecnica vi sia la sola mente dell'esperto o l'ausilio di un algoritmo. Non si tratta di limitare o ridimensionare la competenza professionale, bensì di

**ACCOMPAGNARE
L'AI A DIVENTARE
STRUMENTO
DI CRESCITA, DI
RAFFORZAMENTO
DELLA LIBERTÀ,
NON DI INGANNO**

rafforzarla con un vincolo etico che renda chiara la linea di demarcazione tra l'apporto umano e quello artificiale. È importante sottolineare che, pur introducendo questo principio generale di trasparenza, non vengono modificati i profili della responsabilità professionale: l'atto rimane sempre imputabile al professionista, che resta titolare della scelta e garante della correttezza del proprio operato. In buona sostanza, l'utilizzo di tecnologia non può apportare né un esimente né un aggravante degli eventuali profili di responsabilità professionale.

Ma se l'intelligenza artificiale può rafforzare i processi di conoscenza e di analisi, altrettanto non si può dire del suo impiego distorto. Siamo dinanzi a un rischio che non è teorico, ma già presente e diffuso: la creazione di "deep fake", ovvero immagini, voci e video falsi, indistinguibili dal reale, capaci di manipolare l'opinione pubblica, infangare la reputazione delle persone, condizionare mercati e decisioni politiche. Qui si apre un fronte delicatissimo, perché la potenza tecnologica che consente di generare un falso perfetto supera la capacità di discernimento del cittadino comune. La criminalità, le organizzazioni terroristiche, persino le campagne di disinformazione orchestrate da Stati ostili possono trovare nell'AI un'arma micidiale. Per questo, accanto al principio di trasparenza, è necessario costruire strumenti di vigilanza, di contrasto e di repressione efficaci, capaci di difendere la società dalle derive più pericolose.

La storia di internet ci insegna quanto sia difficile rincorrere i fenomeni quando essi sono già maturi e radicati. L'assenza di regole ha favorito pratiche predatorie, monopoli incontrollati, zone d'ombra dove prosperano illegalità e abusi. Non possiamo permettere che lo stesso accada con l'intelligenza artificiale. È quindi doveroso salutare con favore l'opera di regolazione che l'Europa e i legislatori nazionali stanno costruendo: non si tratta di frenare l'innovazione, ma di dotarla di un quadro di garanzie capace di orientarla al servizio dell'uomo. In fondo, il progresso ha senso solo se resta al servizio della persona e non viceversa.

La sfida che abbiamo davanti è proprio questa: accompagnare l'AI a diventare strumento di crescita, non di inganno; di emancipazione, non di schiavitù tecnologica; di rafforzamento della libertà, non di nuova manipolazione.

*Presidente del Consiglio Nazionale
dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro*